



CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
PROVINCIA ITALIANA

ANNO XLVII – N° 93
DICEMBRE 2019

Notizie



ASPETTANDO
GESÙ CHE VIENE



**CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS**
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 91 Maggio 2019
Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut. C/
RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06.44 02 356
c/c post. n°23749005
intestato a
Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Gianpaolo Sartoretto
vacazioni@lateranensi.org
tel. 06. 44 02 356

Redazione

Equipe Vocazionale
CRL-ITALIA

Sito Internet

www.lateranensi.org

 @CRL animazione vocazionale

Grafica

Maria Livia Pinchera

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

In questo numero

Dalla redazione
don Gianpaolo Sartoretto

1

SPECIALE NATALE: GESU CHE VIENE

Il Natale del Signore
don Alessandro Venturin

2

Il Presepe, icona delle icone
don Pasquale Criscuolo

5

Fede&Arte

Accolti in casa
don Gianpaolo Sartoretto

8

IL NATALE NELLE PARROCCHIE

10

- Natale a San Secondo - Gubbio
- Il Presepe della solidarietà - San Giuseppe
- Prepariamo la strada al Signore! - Sant'Agnese
- Natale a San Giuseppe Lavoratore
- Natale a San Floriano
- Aspettando la nascita di Gesù - SS. Monica e Agostino
- Natale a Madonna del Ponte

APPROFONDIMENTI

Sinodo do Amazônia:
Novos caminhos para a Igreja e para uma ecologia integral
Pe. Raiumundo Aristide da Silva

18

Figli Corrotti!
L'accusa di un Padre che ama (Isaia 1,2-9)
don Fabio Cherobin

20

All'inizio del cammino...
Riccardo Riccardi e don Edoardo Parisotto

23

Si ritorna a casa
don Gabriele Pauletto

24

Convenzione Archivio Gubbio CRL – Archivio di Stato di Perugia
Filippo Paciotti

27

Lettera di Buon Natale

29

Vita di famiglia in pillole

30

Esultate voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo

don Gianpaolo
Sartoretto

**“Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica.
Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore.
Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore.
Esultate, schiavi: è il Natale del Signore.
Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore.
Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo”**

(Discorso 184,2).

**“Volle avere un suo giorno e così si inserì nella serie
dei nostri anni. Si fece uomo, lui, il creatore dell'uomo,
per succhiare il seno pur reggendo le stelle,
per aver fame, lui che è il pane, per avere sete, lui che è
la sorgente; per dormire, lui, che è la luce;
per affaticarsi nel cammino, lui, che è la via; per essere
giudicato da un giudice mortale, lui, il giudice dei vivi
e dei morti; per essere condannato dagli ingiusti, lui, che
è la giustizia; per essere appeso alla croce, lui,
che è il fondamento; per essere infermo, lui,
che è la forza, per morire, lui, che è la vita”**

(Discorso sul Natale 191,8).

Questo numero di Notizie esce nel tempo del Natale. Attraverso un testo di Agostino siamo invitati ad avvicinarci alla grotta di Betlemme e contemplare il mistero del Dio bambino; un mistero che allestiamo nelle nostre case e che nel corso del tempo si è riempito di simbologia e significati, un mistero che coinvolge molti e che ci porta a incontrare in vario modo l'altro così le nostre parrocchie diventano casa e calore. E la grande tela del Tiarini ci ricorda

come ogni casa è luogo sacro di accoglienza e vita

Il racconto del Natale nelle nostre comunità ci aiuta a conoscerci e condividere, costruendo uno stile comune, un modo di essere Chiesa che ci permetta di riconoscerci e sentirsi a casa in ogni canonica.

Una casa che ha bisogno di cura e attenzione e il racconto del Sinodo ci scuote e ricorda l'impegno di ognuno per la salvaguardia del creato, impegno che inizia con la partecipazione e il coinvolgimento personale.



Il tempo del Natale è per la nostra provincia tempo di speranza con l'inizio già da qualche mese del noviziato a Bologna e soprattutto con il ritorno, dopo secoli, nel santuario di sant' Ubaldo a Gubbio, siamo infatti invitati ad esserne custodi e animatori di un luogo significativo e importante, custodi e animatori di una identità e memoria di popolo, custodiamo la pietra e animiamo il cuore.

I lavori per la nuova sistemazione dell'archivio provinciale nella canonica di San Secondo a Gubbio ci spronano ad essere custodi attenti delle nostre radici e animatori della cultura così il testo che ci porta dentro l'oracolo di Isaia ci ricorda l'impegno di frequentare la Parola e annunciare la salvezza che appartiene alla nostra tradizione canonica.

Auguri di un sereno tempo di Natale, che il desiderio che abita il vostro cuore vi conduca all'incontro con il Cristo.



don Alessandro
Venturin

IL NATALE DEL SIGNORE

Ascoltate quanto già sapete,
riflettete su quanto ascoltate,
amate ciò in cui credete,
divulgate ciò che amate.

La festa del Natale oggi ha un impatto molto forte nella vita delle comunità cristiane. Una memoria della nascita di Gesù, nei primi tempi della Chiesa, era legato maggiormente alla visita dei sapienti venuti dall'Oriente (cioè quella che chiamiamo Epifania del Signore).

La data del 25 dicembre, come celebrazione liturgica, ha avuto un lungo periodo di gestazione e si è imposta in modo universale addirittura dopo la morte di Agostino. Difatti la più antica menzione di una tale festa è del 336 ed è localizzata prettamente nell'ambito romano. La causa di questo 'ritardo' di definizione è dovuto al fatto che il punto di riferimento, fin dall'inizio, per la comunità cristiana era la memoria della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù e non la sua nascita al mondo: infatti questo egli lo chiama solamente '*memoria*', quello lo chiama con il termine più importante di '*sacramento*' (come esprime nel Discorso 194,1,1).

Per questo fatto di Agostino si possono contare solamente 18 discorsi sul Natale, in una produzione omiletica agostiniana enorme di oltre 400 omelie.

L'intento di Agostino è di consegnare, ai fedeli, un insegnamento chiaro sull'Incarnazione del Verbo che "era presso Dio, che era Dio" (Gv 1,1). I suoi insegnamenti avevano un chiaro intento: contrastare tutte le dottrine teologiche che, ai suoi tempi, insinuandosi nelle comunità cristiane, distorcevano la comprensione della natura stessa di Gesù Cristo (sia quella umana che quella divina).

Insieme al compito di 'mostrare' il grande mistero dell'Incarnazione, Agostino invita i suoi uditori a vivere di stupore e di gioia e, allo stesso tempo, di diventare capaci di una contemplazione viva e profonda. Infatti la Grazia che discende dall'Incarnazione del Verbo di Dio 'restauro' l'uomo, rotto dal peccato e lo riporta alla prima origine.





Andrea di Niccolò (1470-1490)
Adorazione dei pastori con Agostino, la Maddalena, San Gerolamo e San Nicola da Tolentino - Siena, Pinacoteca Nazionale

Agostino inserisce anche la *sequela* come conseguenza diretta dell'incarnazione, cioè seguire Cristo nell'umiltà, **perché la vita dell'uomo deve diminuire in sé e crescere in Cristo**" (Discorso 194,2,1).

La Chiesa intera viene chiamata a lodare e ringraziare il Padre per questo dono divino, additando la quale Sposa del Verbo Incarnato. Come tale si trova, dall'evento natalizio, coinvolta nella generazione e nel discepolato, mediante i sacramenti.

La contemplazione gioiosa e la partecipazione all'evento luminoso della nascita di Cristo, Messia Salvatore, diventa invito alla conversione che è prendere quella del Vangelo che è Cristo stesso.

Come figli della luce, anche noi oggi disponiamoci a fare memoria del giorno natalizio di Cristo. Ci lasciamo condurre da Agostino, attraverso l'omelia 194, del 25 dicembre (anno 411-12).

All'inizio Agostino invita l'uomo a riflettere, ascoltare e quindi annunciare questo grande miste-

ro della benevolenza del Padre: **Ascoltate, figli della luce adottati nel regno di Dio: Ascoltate, riflettete, fratelli carissimi. Ascoltate ancora una volta quanto già sapete, riflettete su quanto ascoltate, amate ciò in cui credete, divulgate ciò che amate** (1. 1.).

Agostino, poi, ricorda che dall'Incarnazione il Verbo del Padre, che prende casa nella nostra umanità, è come il sole, nel suo ciclo di rinascita che inizia proprio a fine dicembre: **egli è nato nel tempo in cui la luce del giorno comincia a crescere. La vita dell'uomo infatti deve diminuire in sé e crescere in Cristo** (1. 2.).

Poi Agostino passa alla considerazione che quel Dio, che è la luce del mondo, si fa anche cibo: Affinché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il creatore degli angeli si è fatto uomo. Da qui la lode e la gioia del canto degli angeli nella notte. Quello che si leva in quella notte deve essere più intenso, più partecipe: **Lo lodano convenientemente tutti i suoi angeli, lodiamolo anche noi docilmente** (2. 2.).



Con una immagine formidabile, riesce a mettere in parallelo la sazietà degli angeli e quella dell'uomo a partire dalla mangiatoia: **In cielo egli sazia la loro mensa (quella degli angeli), in terra ha riempito la nostra mangiatoia. È la pienezza della loro mensa perché in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. È la pienezza della nostra mangiatoia perché il Verbo si è fatto carne ed abitò in mezzo a noi.**

Povertà e ricchezza si rincorrono nell'omelia di Agostino: la nostra povertà e la ricchezza di Cristo si scambiano il posto. Questa si pone in una mangiatoia, quella trova il posto in cielo: **L'unico Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo, fa diventare figli di Dio molti figli dell'uomo; e nutrendo i servi con l'assumere la natura visibile di servo, li rende figli, capaci di poter vedere la natura di Dio** (3. 3.).

Ecco perciò l'invito finale che Agostino indirizza ai suoi fedeli, in questa notte, adunati per la felice commemorazione: **Finché non berremo lui fonte della vita e non ci sazieremo di lui; mentre, camminando nella fede, pellegriniamo lontani da lui, mentre abbiamo fame e sete di giustizia, mentre desideriamo con indicibile**

ardore la bellezza della sua natura divina, celebriamo con pia devozione il Natale della sua natura di servo.

Noi pure ci soffermiamo, adoranti, davanti al Dono del Padre. Ci fermiamo, adoranti, con la consapevolezza che esso supera la nostra immaginazione, va oltre l'umana comprensione; ci supera nel dono ma, al medesimo tempo, ci sprona all'imitazione.

Andiamo oltre, questo è l'invito ultimo di Agostino: entriamo nella grotta e adoperiamoci per vedere con il cuore ciò che non si vede con gli occhi.

È l'invito a prendere parte alla mensa dell'umiltà del Verbo del Padre, che promana dalla Grotta di Betlemme: **Non ancora possiamo contemplarlo come generato dal Padre prima dell'aurora: celebriamolo con solennità come nato dalla Vergine nel cuore della notte. Non ancora siamo in grado di partecipare alla mensa del Padre nostro: riconosciamo la mangiatoia del Signore nostro Gesù Cristo** (4. 4.).

Essa diventa preparazione per entrare nella casa dove il Signore, nei giorni della sua passione, si farà pane vivo per i suoi discepoli. Anche noi, suoi discepoli di oggi, partecipiamo del medesimo invito e condividiamo quel Pane del cielo visibile già nella mangiatoia di Betlemme.

IL PRESEPE ICONA DELLE ICONE



don Pasquale
Criscuolo

Il Natale è la festa che aldilà dell'età ci affascina sempre svelandoci ogni volta un nuovo segreto. I giorni che lo precedono e quelli successivi sono pieni di colori, sapori, parole, suoni e profumi. Tutto questo crea nell'aria una sorta di poesia che delicatamente si cala sul vissuto umano. Tra le tante tradizioni sparse in tutto il mondo, in Italia il primato va al Presepio. La grande intuizione di san Francesco, dal 1223 in poi si è sviluppata e arricchita nei vari secoli fino ai nostri giorni. Esso non è un addobbo ma una vera e propria icona. Gli amanti del Presepe lo realizzano con lo spirito della condivisione, del bello, della semplicità del fascino per questo, proprio come le icone non è né "dipinto" né "sculpto" ma scritto con la penna del cuore dell'artista. Quando si realizza si deve tenere presente che emerge quella parte dell'animo umano che è rimasta ancora bambina. Per questo durante la costruzione del presepe emergono dal proprio cuore quei sentimenti, quelle tradizioni, ricordi e preghiere che nonostante gli anni sono rimasti immutabili.

Il Presepe, come gli affreschi, le tele, i canti e le musiche, è una vera e propria catechesi. È con questa intuizione che san Francesco lo volle rappresentare a Greccio per trasmettere alla gente il messaggio dell'incarnazione. Non con parole, prediche o spiegazioni ma con la realtà del fatto in sé, rendendolo visibile. Tutte le regioni d'Italia hanno un proprio modo di realizzare questa opera, tra tutte però spicca in particolare il Presepe napoletano. È sicuramente il meno semplice da realizzare per i tanti paesaggi, ambienti e scene di vita quotidiana incastrati gli uni negli altri. Qui tutto è catechesi perché ogni "tassello" ha una sua storia, un suo racconto e un suo significato ben preciso.

È importante conoscere la collocazione dei personaggi e il nome che richiama la loro specifica vocazione, così ad esempio Ciccio Bacco va posto sotto una grotta. Alcuni ci sono familiari come Benino, la zingara, Stefania, gli zampognari, il pastore della meraviglia, etc. Non tutti però conoscono un altro particolare del presepe partenopeo che, se osservato con



curiosità ed attenzione evidenzia una certa incongruenza, una sorta di stonatura, infatti guardando le varie bancarelle con i rispettivi venditori posti nelle botteghe o nello spazio aperto, ci si accorge che pur essendo dicembre c'è il pastore che vende cocomeri (u mellone russ) e un pescivendolo con le cozze, frutta e molluschi impossibili da trovare in questo mese. Allora cosa c'entrano questi venditori? E il Presepe in che stagione dell'anno è collocato? Ebbene tutto questo ha suo significato e lo capiamo leggendo le parole di san Giuseppe, nel protovangelo apocrifo di Giacomo, che dice: "Camminavo e non camminavo guardai nell'aria e vidi l'aria colpita

da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla Terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano, non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non alzavano dal vaso, quelli che stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto." Questo per affermare che alla nascita di Gesù il tempo si era fermato. Tutto si era bloccato portando ogni cosa a piena maturazione. Anche sant'Alfonso nella sua lunga pastorale in dialetto napoletano, ha delle strofe che riprendono il senso del tempo.

*Co' tutto ch'era vierno, Ninno bello,
nascettero a migliara rose e sciure.
Pe' nsi 'o ffieno
sicco e tuosto,
ca fuje puosto sott'a te,
se 'nfigliulette
e de frunnelle e sciure se vestette.*

*Nonostante fosse inverno, Bambino bello,
nacquero a migliaia rose e fiori.
Perfino il fieno
secco e duro,
che fu posto sotto di te,
fiori
e di foglie e fiori si vesti*

*S'arrevotaje 'nsomma tutt' 'o munno,
lo cielo, 'a terra, 'o mare e tutt' 'e ggente.
Chi dormeva,
se senteva
'impiett' 'o core pazzeà
pe' la prejezza.
E se sonnava pace e contentezza.*

*Si sconvolse insomma tutto il mondo,
il cielo, la terra, il mare e tutte le genti.
Chi dormiva
si sentiva
in petto il cuore giocare
per l'allegria.
E sognava pace e contentezza.*



A sinistra Ciccio Bacco; a destra il venditore di angurie che rappresenta il mese di agosto.



Gennaio viene rappresentato dal macellaio che vende salsicce, prosciutti e salumi e con la testa del maiale poggiata sul banco.

Di conseguenza il tempo che si è fermato va letto in tutta la sua pienezza di significato e lo stesso vale per le stagioni. Infatti nel Presepe napoletano troviamo i frutti ma non gli alberi fioriti, certo è bello vedere alberi fioriti in primavera ma è meglio assaggiarne i frutti maturi. Allora ecco che sulle varie scene del Presepe emergono i dodici mesi rappresentati da altrettante bancarelle di venditori di cibo oppure dai personaggi che portano ogni ben di Dio. Gennaio viene rappresentato dal macellaio che vende salsicce, prosciutti e salumi e con la testa del maiale poggiata sul banco. A Febbraio c'è il venditore di ricotta, formaggi e cacio-cavallo. Per il mese di Marzo abbiamo il pollivendolo con quaglie, tacchini e galline, ad Aprile c'è il vendi-

tore di uova e latte. Il mese di maggio è ricordato da una coppia di sposi con un cesto di ciliegie. A Giugno c'è il panettiere e a Luglio abbiamo il venditore di pomodori. Agosto ha il venditore di angurie e Settembre quello di fichi. A rappresentare Ottobre c'è il vinaio e a Novembre il venditore di castagne. Chiude l'anno il mese di Dicembre con il pescivendolo e il suo banco di anguille, capiton e cozze.

Tutta questa abbondanza di cibo racconta in modo semplice che con la venuta di Gesù Cristo le profezie si sono compiute e: "il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati" (Isaia 25,6).



don Gianpaolo
Sartoretto

Fede & Arte

ACCOLTI IN CASA

(...) La dimora dei tre nella grotta dovette essere breve, forse di pochi giorni soltanto. Man mano che il censimento progrediva, la gente ripartiva e le case si sfollavano: una di esse fu occupata da Giuseppe che vi si trasferì con gli altri due, e fu la casa dove si presentarono alcune settimane dopo i magi.(...)

G. Ricciotti, Vita di Gesù Cristo, § 249

Con queste semplici indicazioni ci avviciniamo alla grande tela posta su un altare laterale nella basilica di San Salvatore a Bologna. La pala rappresenta un presepio o Sacra Famiglia, datata 1623, è un olio su tela di grande formato circa cm. 450 x 280 ed è opera del pittore bolognese Alessandro Tiarini (Bologna 1577- 1668).

Le enormi figure sembrano sproporzionate per la cappella in cui il quadro è attualmente collocato; il dipinto, infatti, originariamente destinato all'abside della basilica, nel luogo ove ora è collocato il Salvatore dipinto da Guido Reni, fu realizzato per essere osservato in lontananza. La Vergine, seduta, con mantello azzurro chiaro, veste violacea e velo giallo, regge sulle braccia il Gesù bambino, in un gesto che ricorda la presentazione e il dono; lo sguardo è volto in alto. A sinistra c'è S. Giuseppe, in piedi sopra uno scalino: con i sandali, indossa veste rossa, sopravveste viola, manto giallo e con il braccio teso indica la Vergine e il bambino.

**Giuseppe con il braccio teso
invita chi guarda ad entrare**

La figura di san Giuseppe è imponente e attira lo sguardo, quasi il personaggio principale e nostro interlocutore, è infatti attraverso san Giuseppe che entriamo in casa, che entriamo nelle dinamiche della redenzione. Lo sguardo e il capo inclinato ci invitano alla relazione, ad entrare, ci sentiamo accolti così che

il gesto delle braccia, spalancate, sembra ricordare l'aprirsi delle porte di una abitazione, è Giuseppe che con una mano invita chi guarda ad entrare e con l'altra indica il mistero che si compie, il Dio bambino presentato dalla Vergine.



Alessandro Tiarini (1577-1668)



Giotto (1267-1337)

Questa raffigurazione di Giuseppe testimonia una innovazione nell'iconografia tradizionale della santa famiglia che si compie proprio negli anni in cui opera il Tiarini per i canonici di san Salvatore, da una rappresentazione che segue le indicazioni degli apocrifi testimoniata nella critica da san Bernardino da Siena:

“Gli sciocchi dipintori el dipingono vecchio maninconioso e colla mano alla gota, come s'ell avessi dolore malinconia avuta dalla guardia (di Maria) che gli era dato, che era tutto el contrario, allegro di cuore, di mente e di viso, veggendosi in tanta grazia di Dio”. E di questo ne sono esempio la natività di Giotto alla cappella degli Scrovegni e la tradizione iconografica orientale, in cui Giuseppe è rappresentato di

lato o in secondo piano nell'atto di pensare o dormire così che possiamo seguire il prof. Sandro Barbagallo nel suo libro “San Giuseppe nell'Arte. Iconologia e iconografia del Custode silenzioso del Redentore”, che afferma: «Non si può fare a meno di notare una sorta di emarginazione della sua figura. Troppe volte e in troppe opere ci appare come un fantasma silenzioso sullo sfondo del quadro, a o mezzo busto, quasi affac-

ciato sulla scena, o nell'ombra». Ed anche mons. Timothy Verdon “Giuseppe viene presentato in margine all'evento di volta in volta illustrato per insistere sul carattere vicario dei suoi ruoli di marito e padre”. Il Tiarini così pone Giuseppe al centro dell'azione evidenziando con la sua imponenza e con i suoi gesti il percorso da compiere per incontrare il Redentore, si arriva a Gesù lasciandosi invitare dagli umili, da chi vive nell'ombra e ai margini della storia e dei racconti, da chi pratica il silenzio e la discrezione nella custodia dell'altro.

Natale come evento di accoglienza

Il gesto plateale di Giuseppe, quelle braccia aperte e il braccio teso con l'indice, quasi ricordare il braccio teso del Creatore nel soffitto della cappella Sistina, invita ad una riflessione sul Natale come evento di accoglienza e di percorsi nuovi, vive il Natale chi si apre, chi spalanca la propria vita all'irruzione tranquilla del Dio bambino, il Natale è lasciare che Dio abiti i nostri spazi poveri e fragili, come lo è la casa capanna di Betlemme rappresentata dal Tiarini sullo sfondo con pochi dettagli, travi, pilastro in muratura, l'asino a brucare il fieno deposto; negli spazi quotidiani Dio abita senza sfarzo ma con una presenza di luce che illumina e si riverbera nel volto di chi lo incontra, così il centro luminoso dell'opera è il bambino tenuto in braccio da Maria, punto di luce che si diffonde sul volto della vergine e spinge a guardare verso l'alto, l'incontro con il bambino allarga il nostro orizzonte e ci dona occhi di cielo.

La figura di san Giuseppe è imponente e attira lo sguardo, quasi il personaggio principale e nostro interlocutore, è infatti attraverso san Giuseppe che entriamo in casa, che entriamo nelle dinamiche della redenzione.

Agostino, nel suo Commento al Vangelo e alla prima epistola di san Giovanni, ci consegna queste indicazioni «Giuseppe è padre non per virtù della carne, ma della carità. Così dunque egli è padre e lo è realmente» il gesto di Giuseppe ci ricorda proprio questo, la carità apre le braccia e accoglie in casa, ieri il viandante che cercava speranza nel bambino nato oggi il povero che cerca vita piena nei discepoli di quel bambino.



IL NATALE NELLE

NATALE a San Secondo – Gubbio

“Un bambino è nato per noi, un figlio ci è stato dato”(Is 9,5): questo l’annuncio della notte di Natale.

Anche quest’anno la parrocchia di san Secondo (Gubbio) propone molte iniziative per aiutare i fedeli a vivere al meglio il mistero del figlio di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. Fortunatamente la società di oggi si lascia ancora ispirare dal fascino del presepe che coinvolge grandi e piccoli nel mistero del Natale. La parrocchia di San Secondo negli ultimi Natali ha realizzato delle vere e proprie opere d’arte, e quest’anno però ci sarà questa bellissima novità: l’otto dicembre, nel meraviglioso chiostro, verrà allestito un presepe in stile napoletano permanente. Questa scelta è molto importante perché il presepe è suggestivo e ricco di particolari che possono sfuggire se guardato velocemente, avendolo sempre con noi invece potremo goder-

ne appieno la sua bellezza. L’Avvento è anche un momento di fraternità e condivisione, per questo la comunità parrocchiale organizza per la serata del 15 dicembre il tradizionale cenone di solidarietà a base di pesce, avremo anche la possibilità di vincere qualche premio con “gira la ruota”; il ricavato è destinato alla Caritas parrocchiale e alla missione dei Canonici Regolari Lateranensi. Un’altra interessante iniziativa è una serie di serate di musica e spiritualità con concerti d’organo tenuti da alcuni allievi del conservatorio Morlacchi di Perugia. Di carattere spirituale sono le altre iniziative come le lodi mattutine, la novena all’Immacolata con il Canto delle Profezie, l’omaggio floreale a Maria, i ritiri per i giovani, la giornata penitenziale, la catechesi biblica, la benedizione delle statuine dei Gesù Bambini, la colazione nei teatrini per i ragazzi del catechismo che faranno poi attività. In attesa di vivere questi momenti di grazia auguriamo a tutti un sereno Natale.



PARROCCHIE

IL PRESEPE DELLA SOLIDARIETÀ

Parrocchia di San Giuseppe

Nella nostra Parrocchia S. Giuseppe a Via Nomentana a Roma, da qualche anno si sta portando avanti un progetto con le famiglie dei gruppi di catechesi, chiamato "Il Presepe della Solidarietà". Vengono invitati tutti i bambini e ragazzi a preparare in famiglia con mamma, papà, nonni, le Tate un piccolo Presepe di qualsiasi materiale: carta, pasta, plastica, lana, sassi, legno, ecc..., tradizionale o originale e poi a portarlo in parrocchia l'ultima domenica di Avvento, verranno messi in "vendita" con una offerta libera. Il ricavato sarà destinato alla Caritas parrocchiale per le varie iniziative

Il risultato è stato strepitoso, sono stati portati tanti presepi, uno diverso dall'altro, dimostrando una grande fantasia e passione, che ha visto coinvolti prima di tutto i bambini, aiutati dai loro familiari. Molti di loro hanno "ricomprato" il loro Presepe perché lo sentivano parte della loro famiglia. Quest'anno la solidarietà si allarga perché i presepi che rimarranno in esposizione, verranno portati agli anziani della parrocchia che sono seguiti dagli operatori del gruppo "Quartieri Solidali", per far arrivare anche a loro gli auguri di buon Natale.



Daniela Vinazza

PREPARIAMO LA STRADA AL

Attività di Natale a Sant'Agnese

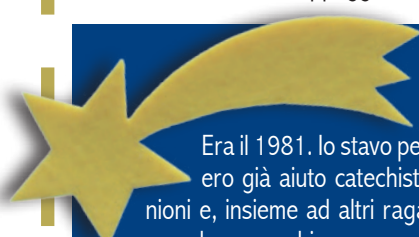
Nella nostra comunità ci prepariamo al Natale con un percorso segnato dalla Parola di Dio, dalla Fede e dalla condivisione gioiosa.

■ Nelle quattro Domeniche di Avvento il segno della Corona di Avvento scandisce il cammino. Le candele, di colore diverso, dedicate secondo la liturgia di ogni domenica di avvento, sono portate in processione ad ogni Messa per segnare in modo comunitario il nostro cammino di Avvento e sono appoggiate sul tronco di Jes-

se, per ricordare che in Gesù siamo fondati, e Lui germoglierà in noi. Il giorno di Natale la candela di colore bianco annuncerà a tutti la nascita di Cristo.

■ Nella terza Domenica di Avvento viviamo un appuntamento di preghiera e di riconciliazione con una celebrazione penitenziale: "Il Deserto Fiorirà". Ripercorriamo insieme le letture delle quattro domeniche d'Avvento con il silenzio, l'ascolto della Parola e il sacramento della Riconciliazione; facciamo fiorire i nostri deserti interiori e anche quello allestito in chiesa davanti a noi,

Farsi Stella per annunciare



Era il 1981. Io stavo per compiere 20 anni, ero già aiuto catechista alle Prime Comunioni e, insieme ad altri ragazzi che frequentavano la parrocchia, avevamo messo su un coro 'amatoriale' per il gusto di cantare insieme. Sandro, ad oggi il Padre Visitatore don Sandro Canton, allora ancora seminarista, ci guidava in questa avventura. Eravamo vicino a Natale e una sera Sandro ci fece la proposta: «Che ne direste se andassimo per le strade della Parrocchia ad annunciare Gesù che sta per nascere?» Nessuno di noi ebbe un attimo di esitazione. Ci sembrò da subito una cosa bellissima: nessuno avrebbe potuto dire di non sapere quello che stava per accadere, di non essere stato avvisato, di non aver visto la 'luce' della stella che ci avrebbe guidato fino alla "culla dell'amore" (come dice il canto).

Ci mettemmo subito al lavoro: chi si occupò di costruire la grande stella che ci avrebbe preceduto, montata sul tetto della 127 della Parrocchia; chi partì alla ricerca di canti di Natale tradizionali, provenienti da tutte le regioni d'Italia; chi si occupò di dividere in 4 settori il territorio della Parrocchia. Ogni sera ne avremmo attraversato uno per un totale di quattro uscite della Stella più un'ultima il 24 dicembre che

avrebbe raccolto i fedeli per portarli fino in chiesa per la Messa della Vigilia.

Io preparai dei volantini che avvisavano i parrochiani del nostro passaggio: chiedevamo a tutti di mettere una luce alla finestra e di affacciarsi o di scendere in strada per darci il segno che l'annuncio li aveva raggiunti. Noi in cambio ci saremmo fermati sotto le loro case e gli avremmo regalato un piccolo concerto con i canti di Natale che avevamo preparato.

Fu bellissimo: c'erano le luci alle finestre, le persone affacciate che ci salutavano, i sorrisi stupiti dei bambini che ci guardavano da dietro i vetri o che scendevano in strada coperti con sciarpa e cappello.

L'annuncio era quello del canto:



*La vedi la stella cometa
Parla la lingua della luce
Ti insegna la strada maestra
Cammini con passi coraggiosi
Cerchi la culla dell'amore.
La vedi la stella cometa
Stasera in cielo è tutto suo
Brilla per noi e per te
Sì, per noi e per te...*

SIGNORE!



su cui ognuno, durante la preghiera, può appoggiare un fiore per far germogliare la terra arida. Al centro del deserto, allestito in chiesa, ci attendono la Parola, il tronco di Jesse e la Corona di Avvento.

- Nella settimana prima di Natale: a fianco del percorso gioioso per le strade di “Segui la Stella”, i giovani della parrocchia, con “La Stella a casa”, portano gli auguri di Natale nelle case di chi ha difficoltà ad uscire. Offrono così, a chi chiede una loro visita, biscotti fatti da loro, una preghiera insieme e un canto di Natale.

■ La Notte di Natale si aprono le tende che hanno custodito il Presepe durante il suo allestimento. Tradizionalmente artistico, preparato dal gruppo “Amanti del Presepio”; ricostruisce ambienti dell'antica Roma.

■ Il giorno di Natale ci attiviamo per il Pranzo di Natale. La Comunità di Sant'Egidio e le famiglie della parrocchia condividono il pranzo della festa e alcuni doni con chi non ha il cibo, un tetto o una famiglia con cui vivere la gioia del Natale.

nella notte Gesù che viene

Negli anni seguenti alzammo la mira: invitammo tutti i parrocchiani a scendere per le strade con noi per annunciare il Natale. Preparammo i libretti con i canti e in un paio di incontri li insegnammo a coloro che ne avessero avuto il piacere; poi fissammo per le 20.00 l'appuntamento in cortile per partire con la Stella. Con nostro grande stupore partimmo in tantissimi e tantissimi altri si aggiungevano man mano che passavamo sotto le loro case...

Da quell'anno in casa dei miei, dove passavo con tutta la famiglia la sera della Vigilia, la cena cominciava alle 19.00 perché tassativamente alle 22.00 dovevo essere in cortile, a Sant'Agnese, per partire con la Stella e raccogliere i fedeli per la Messa di mezzanotte.

Sono passati 38 anni da allora e la tradizione della Stella continua, tra alti e bassi, grandi numeri e serate che vedono poche adesioni, la serata del 24 è stata eliminata, ma lo stupore gioioso negli occhi dei bambini è sempre lo stesso.

Negli anni sono state aggiunte altre iniziative: la cioccolata calda da condividere insieme la sera dell'ultima uscita della Stella; la “Stella a casa” portata avanti dai ragazzi del dopo cresima che salgono nelle case con persone sole o anziane che hanno il piacere di ricevere

un abbraccio e un augurio; l'incontro con la Stella di San Giuseppe, la nostra Parrocchia sorella che, sulla scia di Sant'Agnese, ha ripreso l'iniziativa. Anche io, lo ammetto, oggi non riesco a partecipare a tutte le uscite ma, quando ci sono, l'emozione è sempre grande e ritorno a essere quella Stella che, con entusiasmo, nella notte, è corsa per le strade ad annunciare Gesù che viene.





NATALE A S. Giuseppe Lavoratore

Il Natale è la festa che per mille motivi tocca ognuno di noi, bambini, adulti, cristiani e non ed è una delle occasioni che il calendario ci offre per realizzare "ponti" che permettono di raggiungere i più lontani.

Il Natale è quella festa che ci spinge ad aprire il cuore e a scaldare quello di chi è distante o i è ai margini della comunità e non può, o non ha il coraggio di avvicinarsi.

Se apriamo le porte della Chiesa e facciamo sentire che c'è musica, risate, allegria, calore, forse anche chi ci guarda da lontano e non riesce a decidersi a mettere il naso dentro sarà incuriosito e sentirà che in fondo vale la pena entrare.

È per questo che anche quest'anno, vogliamo scaldare il cuore della comunità creando una FESTA DEL NATALE che coinvolga tutti, grandi e bambini, soprattutto chi si sente solo.

Centro della festa è la messa domenicale inizio di ogni attività. Nei momenti di silenzio e meditazione si potrà sentire un sottofondo musicale che arriverà dal Presepe posto alla destra dell'altare.

Ogni anno il nostro Presepe è pieno di sorprese, la più divertente? Don Giancarlo in bicicletta tra pastori e lavandaie!

Come lo stesso Gesù ci ha insegnato è a tavola che si stringono i più bei rapporti di amicizia ed è a tavola che ci si incontra, ed allora ecco servito

il pranzo di Natale al quale è invitata la comunità e per il quale cuochi, aiuto cuochi e tanti volontari metteranno a disposizione il loro ingegno ed il loro tempo.

Ci attende un menù nella migliore tradizione bolognese con al centro il piatto di tortellini fumanti rigorosamente fatti a mano dalle "sdaure" della nostra comunità.

Nel pomeriggio per i più piccoli verranno lette storie sul Natale in un'atmosfera da sogno, seduti su cuscini e illuminati da luci e candele.

Per chi ha voglia di mettere in gioco la propria creatività ci saranno laboratori creativi nei quali verranno realizzati addobbi natalizi.

A metà pomeriggio arriverà il momento "culturale" della giornata: recita e coro di Natale. I nostri bambini si mettono in gioco recitando e cantando per la comunità. Le emozioni non mancheranno soprattutto per nonni, mamme e papà che vedranno i loro "piccoli tesori" intonare dolci canti natalizi e recitare come provetti attori.

E poi?, Si mangia ancora perché le nostre cuoche non ci faranno mancare la merenda.

Chiuderà la giornata la GRANDE TOMBOLA NATALIZIA, ma lo sapete che molti bambini non sanno cosa sia? Nessun problema lo impareranno subito e si divertiranno a rincorrere i numeri sulle cartelle.

Verrà sera e stanchi, ma molto soddisfatti, lasceremo il grande albero di Natale ricco di luci e palline colorate e torneremo a casa con nel cuore la certezza che chi ha avuto il coraggio di mettere il naso dentro avrà trovato dei nuovi amici pronti ad accoglierlo ancora quando vorrà mettersi in gioco e partecipare alle varie iniziative della nostra parrocchia di San Giuseppe Lavoratore a Bologna.
BUON NATALE A TUTTI

NATALE A S. Floriano

Ogni anno la nostra parrocchia di San Floriano nel periodo di Natale si accende di appuntamenti per raccogliere la comunità.

Per tutto il tempo di avvento e del Natale in chiesa sarà presente una panchina che simboleggerà la grotta di Betlemme, qui ogni domenica di avvento sarà chiamata a sedersi una persona che vive quelle che per noi sono criticità dei nostri giorni.

La prima domenica con il tema migrazione, verrà chiamato un componente del Gruppo Famiglie della parrocchia, la seconda domenica affronteremo il tema degli anziani e malati e verrà a portare la testimonianza una persona che lavora nella Casa di Riposo, la terza parleremo della povertà, qui i protagonisti saranno i ragazzi del Gruppo Giona che durante il periodo dell'avvento animeranno una raccolta di indumenti a favore della Caritas. L'ultima domenica l'argomento sarà la mancanza di catechesi, e darà testimonianza una catechista. La settimana precedente al Natale è caratterizzata da tre serate che iniziano con la Novena, prepara-

ta e animata dai ragazzi del catechismo in chiesa, a seguire si parte con la Ciara Stea (chiara stella) con un carro preparato dai ragazzi dei Gruppi Giovani con una grande stella luminosa e canzoni natalizie, che raggiunge ogni sera un quartiere del nostro paese. Si inizia con alcuni canti animati con chitarre e coro poi si legge un brano con un commento sul tema della serata. Alla fine ogni quartiere offre a tutti la cioccolata calda, te, panettoni, biscotti per un momento di convivialità.

Per la Vigilia di Natale stiamo preparando una Veglia con i Gruppi Giovani. Il tema della veglia sarà "La Comunicazione e i Social Network", e verranno analizzate alcune criticità che si vivono nei social network oggi.

Verrà realizzato il presepe sul piazzale della chiesa con statue di legno a grandezza naturale; non potrà mancare la recita dei bambini del nostro Centro Infanzia e il Concorso dei Presepi. Concluderemo la sera del 5 gennaio con "Il Falò in attesa dei Magi" nel Parco di Villa ca' Balbi.



ASPETTANDO LA NASCITA DI GESÙ SS. Monica e Agostino



Natale è alle porte, il periodo più atteso dell'anno sta arrivando con il suo carico di aspettative. Nella parrocchia dei Santi Monica e Agostino ci prepareremo a questo evento con varie iniziative perché questo periodo possa essere vissuto nella sua pienezza.

Si partirà sabato 30 novembre con la proposta fatta alla comunità di fermarsi a riflettere sulle Sacre Scritture, prima della grande frenesia che accompagna i giorni che precedono le feste. Saremo ospiti delle suore Minime dell'Addolorata nel santuario di Santa Clelia Barbieri alle Budrie, per un ritiro di preparazione all'Avvento. Alcuni giovani della parrocchia invece, nello stesso giorno, saranno impegnati nella Giornata Nazionale della Colletta Alimentare come gesto semplice di straordinaria solidarietà e carità e segno di condivisione con i poveri.

Un gruppo di volontari inizierà, come ogni anno, con tanta passione, ad allestire il presepe all'interno della nostra chiesa che sarà ammirato ad ogni celebrazione.

Il 15 dicembre in chiesa ci sarà la recita di Natale, tradizionale appuntamento che i nostri catechisti

preparano insieme ai ragazzi, quest'anno dal titolo "Piccola Storia di Maria". E' la narrazione che Sant' Anna fa a due angeli che vogliono sapere la storia di Maria da quando era piccola. Da qui si svilupperà un racconto che racconta gli episodi del Vangelo in cui è presente la mamma di Gesù. Dopo la recita seguirà un momento conviviale nel salone parrocchiale con i bambini, le famiglie, i nonni, gli zii, le tate...

Lo stesso giorno il gruppo Caritas organizzerà la vendita delle stelle di Natale, il cui ricavato sosterrà le iniziative del centro di ascolto Caritas di Corticella, a favore delle famiglie in difficoltà, purtroppo in aumento.

La novena di Natale scandirà gli ultimi giorni dell'attesa della nascita di Gesù e ci porterà alla veglia del 24 dicembre. Dopo la celebrazione nella santa notte seguirà un momento per lo scambio degli auguri, una fetta di panettone ed un brindisi. Il giorno di Natale tutte le famiglie si troveranno a pranzo insieme ai propri familiari per festeggiare la nascita di Gesù con i tortellini, uno dei piatti tradizionali di Bologna, preparati anche quest'anno con tanto amore dalle signore della nostra parrocchia.



Santuario di Santa Clelia Barbieri alle Budrie

NATALE A Madonna del Ponte



cale sulla traccia della riscoperta delle promesse di Dio: Fedeltà, Amore, Gioia e Pace sono lo stesso Nome di Dio e il suo volto è Gesù.

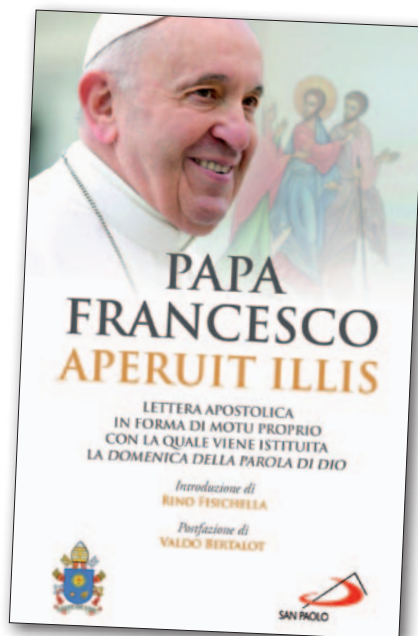
La novena per gli adulti e quella per i bambini animeranno le giornate che precedono la Festa.

Un Mercatino dei Prodotti Tipici della Fantasia aiuterà a ricavare dei soldini per le necessità della Chiesa e l'aiuto ad alcune famiglie bisognose.

Il Coro "Ensemble Floriano Canal" e la nostra Banda di Madonna del Ponte ci offriranno dei concerti natalizi, con differente musica certo, ma con il medesimo entusiasmo per celebrare la grande gioia offerta dal Padre al mondo.

Il tempo di avvento vede coinvolta la comunità parrocchiale in modo più intenso rivolgendosi più specificamente ai bambini del catechismo e alle loro famiglie senza escludere gli adulti. Proprio a loro si vuole offrire una catechesi biblica settimanale che li prepara alla conoscenza della Parola di Dio della Domenica: una Lectio in famiglia, a modo di centro di ascolto, con l'aiuto quest'anno del recente documento di Papa Francesco *Aperuit Illis* che invita tutti a conoscere meglio la Parola di Salvezza che si è Incarnata nel Natale. Mediante una catechesi rivolta a tutti, genitori e famiglie negli appositi incontri, ai membri del consiglio pastorale e ai catechisti è stato presentato questo documento perchè la Parola sia conosciuta, vissuta e testimoniata.

I bambini, i ragazzi e i giovani daranno animazione scritta e visita del cammino avventizio domeni-



SÍNODO DO AMAZÔNIA: NOVOS CAMINHOS PARA UMA ECOLOGIA

Pe. Raiumundo
Aristide da Silva

crl

Sono stato coinvolto per la prima volta con il Sinodo dell'Amazzonia nel gennaio di quest'anno 2019, quando sono andato a dare una formazione biblica per gli indigeni, nella città di Oiapoque-AP, dall'altra parte della linea dell'Equatore, al confine con la Guyana francese.

Lo scopo del corso non era solo quello di fornire elementi tecnici di comprensione della Bibbia, ma molto di più per ispirare e ravvivare lo zelo e la passione per Gesù Cristo e la sua missione tenendo

presente l'indicazione del Papa di trovare nuovi modi di Evangelizzazione per l'Amazzonia. L'equipe che mi ha invitato pensava che gli indiani dovevano essere preparati se il Sinodo avrebbe aperto la possibilità di ordinare sacerdoti, uomini sposati.

Ho avuto un programma intenso e interessante. Ho navigato attraverso due fiumi il Curipi e l'Uaçá e ho incontrato due popoli

Karipuna e Galibi-Marworno e ho vissuto un mese con i partecipanti al corso e le loro famiglie visitando i loro villaggi, uno dei quali, il villaggio di Karipuna, a otto ore di distanza sulla barca dal quartier generale. Ho fatto il bagno nei suoi fiumi, ho mangiato i suoi cibi, ho vissuto nelle sue case, ecc ...

Questa esperienza condivisa con padre Abate durante la sua visita in Brasile in occasione del Capitolo Provinciale è stata il passaporto per la mia partecipazione a questo storico Sinodo per la Chiesa e uno spartiacque nella mia vita.

Eravamo 185 padri sinodali, 57 dei quali brasiliani. Ero l'unico sacerdote non amazzonico a partecipare. Oltre ai vescovi della regione, c'erano ospiti di altri pa-

esi. C'erano anche leader di altre comunità cristiane, popolazioni indigene, esperti e 35 donne. Il Papa ha presieduto tutte le sessioni.

Il sinodo è un meccanismo di consultazione del papa. Abbiamo avuto la funzione di discutere e fornire materiale per il Papa dare al clero linee pastorali attraverso un'esortazione apostolica.

La sequenza dei temi è stata elaborata - basata sull'ascolto della popolazione dei nove paesi amazzonici,

con oltre 87 mila persone consultate ufficialmente tra 182 popolazioni indigene - su due assi: la pastorale cattolica e ambientale.

Le ragioni che minacciano la vita nella regione sono: criminalizzazione e omicidio di leader e difensori del territorio, presenza di disboscamenti legali e illegali e grandi progetti come l'energia idroelettrica, la deforestazione per produrre monoculture, traffico di droga, uso inadeguato

dell'acqua e la contaminazione causata da industrie estrattive, e inoltre problemi sociali come la violenza contro le donne e la traffico di esseri umani.

Possiamo anche evidenziare la precarietà della vita urbana dell'Amazzonia, causata dai flussi migratori, sia tra i paesi dell'America Latina ma anche dallo spostamento degli indigeni che si trasferiscono nelle città.

L'apertura della sessione inaugurale è stata preceduta da una cerimonia chiusa nella Basilica di San Pietro tra Papa Francesco, i vescovi e i rappresentanti dei popoli tradizionali. In una scena raramente vista nella basilica, il pontefice ha assistito il gruppo intonare canti vestiti con oggetti di scena indigeni e con simboli come canoa, reti da pesca e strumenti musicali.

**Sarà necessario superare
le mentalità e
il clericalismo colonialista,
dando potere ai popoli
amazzonici, in modo che
essi, come Chiesa o
buoni cittadini, siano
i protagonisti di
un mondo giusto e solidale,
espressione del Regno
di Dio nella concretezza
della storia**

PARA A IGREJA E INTEGRAL



Dopo il pontefice si diresse verso la sala del sinodo circondato da indigeni e missionari che portavano manifesti con il nome e il volto disegnati di attivisti, sacerdoti, laici e religiose che morirono nella regione.

Nel suo discorso di apertura, il papa ha affermato che l'azione pastorale della Chiesa cattolica dovrebbe evitare "insediamenti ideologici che distruggono o riducono le idiosincrasie dei popoli" e ha citato la situazione dell'Argentina, suo paese natale.

"Nel nostro paese, un motto di 'civiltà e barbarie' fu utilizzato per dividere, annientare e ha raggiunto l'apice alla fine degli anni '80, annientando la maggior parte delle popolazioni originarie, perché erano barbarie e la civiltà proveniva dall'altra parte", ha detto il pontefice. "E questo, 'civiltà e barbarie' [...], continua nella mia patria, con parole offensive come 'civiltà di secondo grado', 'bolitas', 'paraguas', ha continuato, citando le offese rivolto ai discendenti degli argentini indigeni.

Dopo il Sinodo per l'Amazzonia, abbiamo salutato Roma

e Papa Francesco. Il risultato finale lo considero eccellente. I dettagli non toglieranno mai il suo splendore e significato storico.

Torno a casa per attuare ciò che assumiamo insieme, sinodalmente. È questa unità che ci renderà capaci di edificare il Regno di Dio qui su questa terra. Torno con molta speranza, poiché è stato firmato un patto tra le Chiese locali dei nove paesi della regione amazzonica, per difendere e prendersi cura della vita dei loro popoli e della Casa comune. Per questo, sarà necessario superare le mentalità e il clericalismo colonialista, dando potere ai popoli amazzonici, in modo che essi, come Chiesa o buoni cittadini, siano i protagonisti di un mondo giusto e solidale, espressione del Regno di Dio nella concretezza della storia. La possibilità di ordinare uomini sposati consentirà alle comunità ecclesiali di essere alimentate con l'Eucaristia e avrà così la forza di affrontare le sfide gigantesche di una regione che soffre di un'economia rapente.

FIGLI CORROTTI! L'ACCUSA DI UN PADRE CHE AMA Isaia 1,2-9

don Fabio Cherobin

2 Udite, o cieli! E tu, terra, presta orecchio!
Poiché il SIGNORE parla:

«Ho nutrito dei figli e li ho allevati,
ma essi si sono ribellati a me.

3 Il bue conosce il suo possessore,
e l'asino la greppia del suo padrone,
ma Israele non ha conoscenza,
il mio popolo non ha discernimento».

4 Guai alla nazione peccatrice, popolo carico d'iniquità,
razza di malvagi, figli corrotti!
Hanno abbandonato il SIGNORE,

hanno disprezzato il Santo d'Israele,
hanno voltato le spalle e si sono allontanati.

5 Per quale ragione colpirvi ancora?
Aggiungereste altre rivolte.
Tutto il capo è malato,
tutto il cuore è languente.

6 Dalla pianta del piede fino alla testa non c'è nulla
di sano in esso:
non ci sono che ferite, contusioni, piaghe aperte,
che non sono state ripulite, né fasciate,
né lenite con olio.

7 Il vostro paese è desolato,
le vostre città sono consumate dal fuoco,
i vostri campi li divorano degli stranieri,
sotto i vostri occhi;
tutto è devastato, come per un sovvertimento di barbari.

8 La figlia di Sion è rimasta
come un frascato in una vigna,
come una capanna in un campo di cocomeri,
come una città assediata.

9 Se il SIGNORE degli eserciti
non ci avesse lasciato un piccolo residuo,
saremmo come Sodoma,
somialleremmo a Gomorra.



Lo scopo di questo studio è esaminare il testo di Is 1,2-9 dove si trovano *le accuse (rīb)* di Dio contro il suo popolo attraverso l'applicazione dell'approccio esegetico in chiave comunicativa.

È da notare la posizione strategica di Is 1,2-9 inserito all'inizio del primo capitolo generalmente inteso come una introduzione programmatica al libro di Isaia.

In Is 1,2-9 è possibile isolare gruppi di lessemi riguardanti le relazioni infrante tra il popolo e Dio. All'interno di questa relazione ferita Dio accusa i comportamenti dei figli ribelli. In che consiste questa ribellione dei figli? Cosa implica il paragone tra gli animali e Israele? Cosa si nasconde dietro al lamento del v.4? Dio veramente vuole la condanna del suo popolo? Qual è il senso del castigo (v.8-9)?

Considerando Is 1,2-9 una *contesa (rīb)* tra Dio e il suo popolo, è possibile schematizzare l'articolazione di Is 1,2-9 come:

1. appello all'ascolto;
2. denuncia del peccato;
3. conseguenza del peccato;
4. un resto è rimasto.

1. Appello all'ascolto (v.2)

La *contesa* contro Israele inizia con la parola di un oracolo che convoca i cieli e la terra a *udire* e ad *ascoltare* l'accusa che Dio muove al suo popolo. Servono come testimoni delle benedizioni e delle maledizioni che Dio ha dato a Israele (cf. Dt 30,15ss) e possono attestare la veracità delle accuse.

Chi è colui che parla? È il profeta? Se sì, allora il ruolo del profeta è simile a quello di un ambasciatore che gode della fiducia del sovrano e parla in suo nome. Ma potrebbe essere Dio stesso che parla di sé

in terza persona, provocando un effetto impattante negli ascoltatori, poiché chiama ad ascoltare ciò che Lui, il padre e non il giudice, ha da dire. Il giudice assolve o condanna, invece Dio - come parte lesa - può perdonare l'offesa, può accettare una qualche forma di compensazione.

2. Denuncia del peccato (v.2-5)

La contesa comincia come una difesa. Infatti nel v.2 le parole di Dio contengono una rievocazione dei benefici a favore del popolo: «ho allevato e fatto crescere figli», dimostra agli ascoltatori come è stata impeccabile la sua condotta di padre. Non si è limitato a dare da mangiare, ma è andato oltre. Queste parole di Dio bloccano qualsiasi tentativo di giustificazione da parte dei figli.

Dio si definisce come *padre* (v.2), non è il popolo che invoca la sua paternità divina, ma è Lui stesso che la conferma (cf. Es 4,22). I verbi «crescere» e «allevare» richiamano l'attenzione sulla continuità e l'intensità dell'amore di Dio.

Considerando l'importanza che hanno questi figli, è chiara l'amarezza di Dio nel constatare come «essi si sono ribellati» contro di lui (v.2). Questo è il motivo che ha provocato la crisi tra l'accusatore e accusato. Proprio loro, nonostante le premure amorevoli del padre si sono ribellati. Le parole addolorate di Dio contro i suoi figli trasgressori contribuiscono a definire la situazione come una relazione infranta. Non si tratta di una colpa qualsiasi, bensì della rottura del rapporto affettivo tra Dio e il suo popolo.

In cosa consiste questa rottura dei figli? I termini «ribellarsi» (v.2), «peccare» e «iniquità» (v.4) sono le tre modalità in ebraico per indicare il peccato. Non è un caso che nell'accusa divina questi tre termini si trovino tutti insieme. Questa scelta definisce l'entità del peccato non come un singolo sbaglio, ma come un'opposizione consapevole all'educazione ricevuta, una resistenza costante alla volontà, un allontanarsi cosciente dall'amore del Padre.

L'accusa è molto grave - i rapporti naturali che legavano i figli al padre sono stati stravolti - al posto dell'amore filiale c'è la ribellione. Il popolo scelto tra tutti i popoli ha rotto le relazioni con il suo Dio in un atteggiamento incomprensibile.



Michelangelo (1475-1564), Cappella Sistina, Isaia

Nel v.3 l'immagine metaforica del «bue e asino» è utilizzata strategicamente per indicare un ulteriore aggravamento della colpa. Il paragone con gli animali risulta molto efficace perché richiama alla vita quotidiana degli ascoltatori, che potevano capire a partire dalla loro esperienza quotidiana che «il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone». Ma ecco il rovesciamento «Israele non conosce, mio popolo non comprende» (v.3). Davanti a questa situazione dolorosa irrompe un grido di lamento («*guai*» v.4-5): è il grido del padre, che parlando dell'ingratitude dei suoi figli e della situazione in cui si trovano, guarda addolorato la strada intrapresa da loro.

Il grido di disperazione diventa ogni volta più intimo (*nazione, popolo, razza, figli*) e allo stesso tempo fa vedere l'aumento e la gravità del comportamento cattivo (*peccatrice, carico di iniquità, malfattori, corrotti*).

Quello che viene rimproverato non è una reazione spontanea, incontrollata e graduale, bensì un modo di

vita: «Dove volete ancora essere colpiti, voi che accumulate ribellioni?» (v.5). Nonostante il tentativo di Dio di educare i figli ribelli ammonendoli e castigandoli, Israele continua ad agire accumulando ribellioni contro Dio.

3. Conseguenza del peccato (v.5b-7)

La domanda del v.5 dimostra che c'è già stata una punizione contro i figli ribelli. Un castigo fino al limite delle possibilità, però il popolo sembra volere altri castighi, invece di riconoscere la sua colpa e chiedere scusa. Cosa fare ancora? Deve Dio destinarlo alla morte? Invece di continuare la punizione fino alla morte senza averne risultati, Dio cambia strategia. Al posto di nuove minacce invita i suoi figli a guardarsi, a rendersi conto dello stato in cui si trovano, della situazione in cui è rimasto il paese. Quasi chiedendo «Perché insistere in un cammino che vi porta alla morte? Se avete il coraggio di affrontare la causa principale dei vostri problemi le conseguenze terribili che soffrite finiranno».

Per convincere i figli della rovina in cui si trovano in conseguenza dei loro peccati, paragona la loro condizione a quella del corpo di uno schiavo frustato per la continua indocilità (v.5-7). E improvvisamente la metafora del corpo tutto piagato viene sostituita dalla descrizione realistica del paese distrutto. Si descrive una situazione che appare senza speranza: i figli ribelli, con il peso dei loro peccati, hanno causato la desolazione del paese.

Esiste infatti un rapporto di causalità tra la devastazione (v.7), che grava sul paese, e l'abbandono del Signore (v.2-5) ed è necessario che il popolo se ne renda conto, riconoscendo la verità delle accuse. Israele viene confrontato con il suo passato affinché impari a *non essere più ribelle*.

4. La punizione non è stata totale (v.8-9)

Focalizzando la riflessione su Dio, un tenue bagliore di luce entra nel quadro buio del paese distrutto. È una visione di desolazione che pure non è totale, perché in mezzo alle rovine la solitaria «figlia di Sion» (v.8) si erge ancora. L'immagine è forte: Sion è paragonata a

una fragile *capanna*, un *riparo*, una *città assediata* in un ambiente ormai desolato. Nonostante tutto Sion è stata risparmiata. È rimasta incolume una minima parte, ma ciò solo per misericordia divina e non per particolari meriti del *resto*: Gerusalemme di per sé non sarebbe migliore di Sodoma e Gomorra (v.10).

Nel v.9 sembra che l'accusa divina cominci a produrre effetti in una sorta di confessione pubblica. Davanti alla terra spogliata e divorata dagli stranieri, solo ora si riconosce che continuare a vivere è puro dono di Dio. Sion sarebbe stata distrutta se non fosse stato per l'azione divina. Il castigo ben meritato era tale da produrre di per sé un annientamento totale, ma l'amore paterno ha frenato l'ira e offre a questo piccolo resto ancora una possibilità.

Alcune considerazioni

Dio non può rimanere indifferente di fronte ai suoi figli che a causa dei loro peccati si allontanano da Lui. Ecco perché ingaggia un'ostinata lotta corpo a corpo con la loro libertà. In questo non è in gioco la vittoria di Dio o quella dell'uomo: qui si vince o si perde insieme.

Allora come rapportarsi con l'ingiusto, con chi vuole il male e vuole rimanere nella ribellione? Spesso chi ha sbagliato non si rende conto del male commesso e difficilmente chi si sente accusato vuole ammettere le proprie colpe. In Is 1,2-9 la parola accusatoria di Dio cerca in ogni modo di raggiungere il suo popolo in modo tale da portarlo al pentimento e al riconoscimento del peccato. Davvero è una parola dura, ferma, carica di emozione, di sentimento di ira, ma anche di compassione che cerca di convincere l'altro del suo errore. In questo senso essa si rivela parola di salvezza - per quanto il discorso debba diverse volte far ricorso alla minaccia del castigo o al castigo vero e proprio - in quanto il «castigo» è gravido di salvezza. Sono mezzi estremi perché estrema è la gravità del male e il rischio che la ribellione porti a privarsi per sempre della vita che viene dalla comunione con Dio.

Is 1,2-9, attraverso una contesa, afferma la volontà di Dio di richiamare i suoi figli alla responsabilità di un rapporto sincero con lui. È il tentativo di riconciliarsi nella verità, è lo sforzo di riportare l'uomo alla verità di sé stesso, perché dalla relazione vitale del passato scaturisce la possibilità di una vita nuova.

ALL'INIZIO DEL CAMMINO



Riccardo Riccardi e don Edoardo Parisotto

Dopo alcuni mesi trascorsi come postulante presso la comunità canonica di San Giuseppe a Roma, i confratelli hanno accolto favorevolmente la domanda di noviziato proponendola al P. Visitatore e al suo consiglio. Il 21 settembre è quindi cominciato l'anno di noviziato di Riccardo Riccardi presso la comunità S. Agostino di Bologna. All'ora media, nella cappellina della casa canonica, il Visitatore don Sandro ha affidato ai confratelli di Bologna e al Maestro dei novizi don Edoardo il cammino di noviziato di Riccardo. Con una breve e toccante monizione ha simbolicamente consegnato il nostro Proprio della Liturgia delle Ore e le nostre Costituzioni.

Il percorso del noviziato comincia dalla conoscenza dei membri della comunità. Una vita di famiglia, imparando a conoscere i caratteri e le storie di ciascuno. Dai gusti a tavola agli argomenti di maggior interesse per alcuni. Anche in questo caso Riccardo può attestare che l'accoglienza bolognese è del tutto positiva, come quella romana. Non meno efficace la presentazione fatta da don Edoardo e don Giancarlo rispettivamente alle parrocchie di Santi Monica ed Agostino e di San Giuseppe lavoratore durante la messa domenicale. Anche qui la gente si mostra di buon cuore e molto vicina al nuovo cammino.

Prende così forma una vita di preghiera comune e personale. Aiutato dai testi scelti con cura dal Maestro,

viene chiesto al novizio di ricavarsi tempi di preghiera ed adorazione eucaristica personale. Fare spazio nel proprio io per incontrare Dio. Si definisce quindi un calendario settimanale di incontri dove don Edoardo, senza lasciare nulla per scontato se non la risposta alla Vocazione, propone temi di spiritualità, di teologia della vita religiosa e di storia della Congregazione. Si rileggono insieme i principi e le norme della liturgia delle Ore, perché sia più consapevole la ricchezza della preghiera delle singole Ore e delle disposizioni per la loro celebrazione comunitaria. Altri incontri sono dedicati alla storia dei Canonici Regolari Lateranensi anche avvalendosi del libro di don Pietro Guglielmi "La vita comune del clero." Ci si alterna alla lettura ed al confronto personale sui voti di povertà, castità ed obbedienza in una analitica prospettiva psicologica oltre che di fede. Un cammino di studio e di preghiera, reso più familiare dai quotidiani impegni della vita comune. Il servizio pastorale è favorito dalle due comunità parrocchiali ricche di tradizione ed iniziativa. Poiché il noviziato consente un coinvolgimento nella vita pastorale, ma onde evitare di essere travolto da tante iniziative e gruppi, è stato proposto a Riccardo di affiancare gli educatori che seguono un gruppo di adolescenti. Così l'anno di formazione e discernimento, scorre calmo e cadenzato fra le pagine del Breviario e un buon piatto di tortellini...

SI RITORNA A CASA

don Gabriele Pauletto



Gubbio girava voce da qualche mese che ci sarebbe stato un cambio presbiterale nella cara Basilica di Sant'Ubaldo. Il felice pensiero diventa sussurro che si intruffola tra i vicoli di pietra della Città. E poi le confidenze tra amici e conoscenti: "La sai l'ultima?". E infine le prime certezze: ritornano i Canonici. Quando? Chi saranno? E Don Fausto e don Stefano dove andranno? Per diversi mesi i preti di San Secondo sono stati presi di mira dalla curiosità dei parrocchiani e di quanti leggono la cronaca locale che offre notizie sicure sul cambio, lassù sul monte Ingino. Vogliono sapere tante cose e non è semplice arginare le loro molteplici richieste.

Il nuovo designato al compito di rettore

E poi durante l'estate scorsa il Padre Visitatore chiede a don Giuseppe Ganassin di lasciare Roma e il lavoro in cappellania presso la facoltà di Ingegneria e di preparare il suo trasferimento a Gubbio. È lui il designato al nuovo compito di Rettore. Giunto ad Ottobre a Gubbio comincia nella canonica di San Secondo la sua nuova vita eugubina nell'attesa del definitivo trasferimento che sarebbe avvenuto al termine dell'anno: il Vescovo Luciano intanto comunica alla diocesi che l'inizio della nuova presenza al santuario sarà a partire dal 6 gennaio 2020. Al don Giuseppe si affianca don Pietro Benozzi che ha lasciato la canonica valdostana di Verrès per giungere tra noi. Per molti è un vecchia conoscenza essendo già stato parroco di Madonna del Ponte dal 2003 al 2012. In questi mesi don Giuseppe ha imparato a conoscere il santuario; l'impegnativa gestione del complesso e ha ascoltato i consigli e le indicazioni che don Fausto Panfili, Rettore negli ultimi sette anni, gli affidava. Le prime concelebrazioni gli hanno permesso di co-



noscere chi avrebbe aiutato la comunità canonica anche negli aspetti più pratici.

In questa Basilica si conserva la memoria più cara che un eugubino possiede: il corpo di Sant'Ubaldo, vescovo della Città per 31 anni, dal 1129 sino alla morte avvenuta il 16 maggio 1160. Il fedele entrando nella grande chiesa a cinque navate ha davanti agli occhi da subito la visione del santo vescovo esposto, nel presbiterio, in una bella teca di vetro sopraelevato su una grande base di marmo.

La biografia di Sant'Ubaldo

Non ci è stata data dalla storia con esattezza la nascita di Ubaldo, i biografi la datano intorno al 1085. Alla morte del padre Roaldo il giovane è affidato allo zio Ubaldo, che lo avvia alla vita religiosa. Studiò con i canonici di San secondo e poi a San Mariano, ove non si trovò bene, a causa della corruzione del clero

e tornò a vivere a San Secondo. Nel 1114 è ordinato sacerdote e circa una quindicina di anni viene eletto Vescovo di Gubbio, dopo aver rifiutato l'elezione a Perugia. Uomo mite ma determinato, come vescovo, evitava le cerimonie e i ricchi paramenti, era sobrio nello stile personale di vita. Non facilitò i suoi parenti affidando loro cariche e vantaggi. Pian piano conquistò il cuore dei fedeli con la sua fede forte e il suo amore e si spese per il suo popolo e lo difese in un tempo non facile perché la città era continuamente sotto assedio e la guerra con le città vicine pane quotidiano. Come abbiamo già detto morì nel 1160 e venne canonizzato da papa Celestino II il 5 marzo 1192, ed incluso nel canone dei Santi con la Bolla di canonizzazione nella quale il Pontefice, tra l'altro, invita i fedeli eugubini a continuare la celebrazione della festa in onore del Santo Vescovo Ubaldo, tutti gli anni, "hilariter", cioè lietamente, con gioia. Da allora si moltiplicarono i pellegrinaggi che ancora oggi continuano con devozione.

Il 15 maggio: la festa dei Ceri

Ogni 15 maggio, vigilia dell'anniversario della morte, si ripete la festa, con modalità diverse formatesi nel corso dei secoli, per ricordare l'indimenticata memoria del Santo Patrono. Nasce così la celebre festa dei ceri. Questo "amore puro" -come dicono con enfasi e verità gli eugubini- lo si può toccare con mano proprio nei giorni della festa annuale: chi viene in città si meraviglierà non poco della gioia che si sprigiona dagli eugubini per tutto il tempo della festa, in quel giorno e in tutto il mese di maggio.

Ma i Canonici Regolari Lateranensi quando vi arrivarono? Il corpo del Santo Vescovo fu portato nel 1194, due anni dopo la sua morte, e collocato in una antica chiesa nelle immediate vicinanze di quella attuale, dedicata ai Santi Gervasio e Protasio. Qui era custodito il suo corpo. Alla fine del XV secolo si cominciò a parlare di lavori di restauro e di amplia-



**Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo. (Gv 1,9)**

**Gubbio, città di pietra e di luce.
Non solo i tuoi monumenti,
gli alberi e le colline che ti sovrastano
sprigionano bellezza e meraviglia.
Città di Ubaldo Santo
continua a parlare della tua fede,
di come Cristo Signore
ha infiammato la tua storia da lunghi secoli.
Resta ancora accesa
non tanto per le lampadine che contornano
il monte delle corse e della gioia di maggio,
piuttosto perché il tuo cuore
oggi resta illuminato
dalla Parola di carne sorta a Betlemme
generatrice di luce e nessuno potrà spegnerti.**

mento dovuto ad un maggior numero di pellegrini che si recavano a pregare e onorare il Santo.

La custodia affidata ai Canonici Regolari Lateranensi

Soltanto nel 1512 grazie alla sovvenzione delle Duchesse di Urbino Elisabetta ed Eleonora Gonzaga si promosse la costruzione del monastero e della chiesa e la sua custodia fu affidata ai Canonici Regolari Lateranensi. Essi fecero fiorire il Santuario e promossero il culto del Santo in tutte le canoniche dove erano presenti.

La loro presenza è documentata sino al 1786. Poi gli eventi storici chiamarono sul Monte Ingino dapprima i Passionisti e poi i Frati Minori Riformati.

Dal 1910 i Frati Minori sino al 6 gennaio 2013.



Negli ultimi sette anni la custodia è stata affidata ad alcuni sacerdoti diocesani.

Dopo 233 anni... si torna a casa!

Pertanto facendo un po' di conti dopo 233 anni... si ritorna a casa! E quella scritta incisa sull'architrave del portone di ingresso del chiostro "Can Reg fec", dice alla storia e al passante che da quel luogo i Canonici Regolari non sono mai andati via.

CONVENZIONE

Archivio Gubbio CRL – Archivio di Stato di Perugia

Filippo Paciotti

Giovedì 3 ottobre 2019 nei locali della Biblioteca 'A. Steuco' e dell'Archivio 'Casa San Secondo' dei Canonici Regolari Lateranensi di Gubbio si è firmata la convenzione tra l'Archivio di Stato di Perugia e la Provincia Italiana dei CRL per l'ampliamento del polo archivistico e bibliografico eugubino (PABE). Questo vuole essere un ulteriore passo, dopo l'iniziativa dello scorso 5 giugno, che vedeva coinvolti l'Archivio di Stato e la Biblioteca e l'Archivio diocesani, verso il coinvolgimento di tutte le realtà culturali cittadine allo scopo di mettere a disposizione una serie di strumenti atti ad ottimizzare la gestione del grande patrimonio archivistico e bibliografico di Gubbio.

Rappresentanti delle parti coinvolte nella stipula dell'atto erano Don Sandro Canton, Visitatore della Provincia italiana, sostenitore della necessità di valorizzazione del patrimonio culturale a scopo divulgativo e promotore della creazione dell'Archivio Provinciale dei Canonici presso la Casa di San Secondo e il direttore dell'Archivio di Stato dottor Luigi Rambotti, il quale ha evidenziato quanto la città di pietra, nonostante le sue ridotte dimensioni, sia molto ricca di testimonianze storico-artistiche, archeologiche e soprattutto documentali, tali da richiedere una sinergia tra le istituzioni per garantirne la tutela, la valorizzazione e un'adeguata fruizione.





Presenti erano anche il Priore della Casa di San Secondo, don Pasquale Criscuolo, insieme a don Gabriele Pauletto che si occupa da anni della Biblioteca "Agostino Steuco" e dell'Archivio "Casa San Secondo", coordinando i progetti di catalogazione informatica che hanno portato al riconoscimento, da parte della Regione Umbria, della Soprintendenza archivistica dell'Umbria, della Biblioteca e dell'Archivio. Percorsi amministrativi lunghi e impegnativi che hanno visto però coronare di successo questa attività fino all'ultimo risultato, quello appunto della Convenzione col il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MIBACT) attraverso l'Archivio di Stato di Perugia. Tra attività che sono state coordinate da don Gabriele Pauletto ricordiamo il progetto di digitalizzazione di alcuni libri antichi e di pregio, la realizzazione del sito web di entrambi gli istituti (<https://www.bibliotecasteuco.it/>), e soprattutto i più impegnativi progetti di catalogazione informatica dei volumi antichi e moderni nel Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN) del MIBACT a partire dal 2008 e di riordinamento e inventariazione dei documenti d'archivio a partire dal 2018 nel database BeWeb, sostenuti entrambi economicamente dalla Cei e dall'8x1000.

Ricordiamo che nel territorio eugubino oltre agli istituti culturali già citati sono presenti anche la Biblioteca Comunale Sperebelliana, l'Archivio storico Co-

munale e una sezione dell'Archivio di Stato, eccezione quest'ultima rilevabile in poche altre città che non siano capoluogo di regione, proprio per la grande quantità di documenti e testimonianze storiche in esso conservati.

L'Archivio della Casa San Secondo così come la Biblioteca Agostino Steuco sono entrati a far parte di questa convenzione grazie alla loro particolare rilevanza culturale.

L'archivio, che raccoglie i documenti della Provincia italiana dei Canonici Regolari Lateranensi, conserva testimonianze di inestimabile valore che coinvolgono personaggi di grande rilevanza storica e della Chiesa, come il duca Federico da Montefeltro e il papa Sisto IV, per citarne due tra i più significativi.

La biblioteca conserva migliaia di libri tra i quali pregiati incunaboli e volumi antichi di illustri canonici lateranensi, provenienti dai fondi di molte case canonicali italiane.

Il lavoro di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio viene portato avanti dai canonici stessi con grande passione con l'aiuto del bibliotecario e archivista dott. Filippo Paciotti e dalla bibliotecaria dott.ssa Virginia Pisani, con l'obiettivo di dare agli studiosi la possibilità di ampliare le proprie ricerche e riportare alla luce la storia di uno degli ordini religiosi più antichi della Chiesa.

Ampliamento di archivio e biblioteca

Oggi i canonici di San secondo sono impegnati in una ulteriore grande sfida, quella dell'ampliamento dell'archivio e della biblioteca, all'interno dei locali dell'antica cantina dove venivano conservati olio, vino e grano frutto del lavoro nelle terre dell'Ordine.

Dal 2011 è partito questo nuovo progetto voluto e sostenuto dalla Provincia italiana. Nel mese di giugno 2019 si è aperto il cantiere che vedrà la messa in opera di oltre 500 metri lineari di scaffalature che corrono su un sistema a binari chiamato train.

Una grande opera che unisce in uno scopo comune l'ordine canonico dal livello eugubino a quello provinciale.

*Busserrà direttamente alla tua capanna di terra
ed aspetterà che tu lo inviti ad entrare.*

Viene proprio per te.

*Un eterno venire sempre diverso nello scorrere dell'esistenza
tra infanzia e vecchiaia, tra gioia e dolore.*

*Scava in ogni cosa del mondo a misura del tuo cuore
e non rimarrai deluso.*

Tu potrai diventare immagine viva della grande nascita.

Lascia spazio alla risvegliata tenerezza,

Lui la spanderà nel mondo

*e sarà calore per quelli che soffrono il freddo e l'oscurità della notte,
carezza per chi conosce soltanto la violenza,*

amore per chi muore in solitudine,

sicurezza per chi è schiavo della paura e della guerra.

Forse lo sentirai più vicino a te

se gli restituirai gli aspetti umani che gli competono,

perché Egli nasce in ogni uomo

*che riscopre la personale responsabilità per il male sociale
che contrista e distrugge il mondo.*

Egli ti ha donato di mutare in bene ogni cosa.

Abbi fiducia in Lui

che facendosi simile a te

ha dotato di valore infinito

ogni tuo sforzo di vita,

per piccolo che sia.

Buon Natale.



VITA di FAMIGLIA

...in pillole



a cura di
don Sandro
Canton

Verres

02 ottobre 2019

50° di professione
religiosa
di don Giuseppe
Busnardo.



Gubbio

03 ottobre 2019

Il vescovo e
il padre visitatore
firmano la convenzione
che consegna
ai Canonici Regolari
Lateranensi
la cura
pastorale del Santuario
di S. Ubaldo.



Nel pomeriggio il padre visitatore e il direttore dell'Archivio di Stato
dottor Luigi Rambotti hanno firmato la convenzione tra l'Archivio di Stato
di Perugia e la Provincia Italiana dei CRL

**Parrocchia
di Salvatronda (TV)
13 ottobre 2019**

Don Fabio Franchetto,
delegato dal vescovo
di Treviso, conferisce a
don Andrea Bertoldo
il mandato di parroco
della comunità
Santa Maria Assunta



Assisi (PG) 04 – 07 novembre 2019

Il padre visitatore partecipa alla 59^a Assemblea
dei Superiori Maggiori.

“La missione e i carismi nella Chiesa”.



**Roma
Parrocchia
Regina Pacis
12 novembre 2019**

Celebrazione
in memoria
di tutti i santi canonici,
presenti i confratelli
Canonici Regolari
Lateranensi,
dell'Immacolata
Concezione
e dei Windesheim



**Collevalenza (PG)
18-22 novembre 2019**

Don Gianpaolo Sartoretto
e don Alessandro
Venturin
partecipano all'incontro
promosso da CISM e
USMI. Tema:
“Insieme senza esitare.
La vita consacrata
fra diversità
generazionali e culturale”



Andora (SV)

19-20-21 novembre 2019

Il padre Visitatore compie la visita canonica alla comunità di S. Matilde



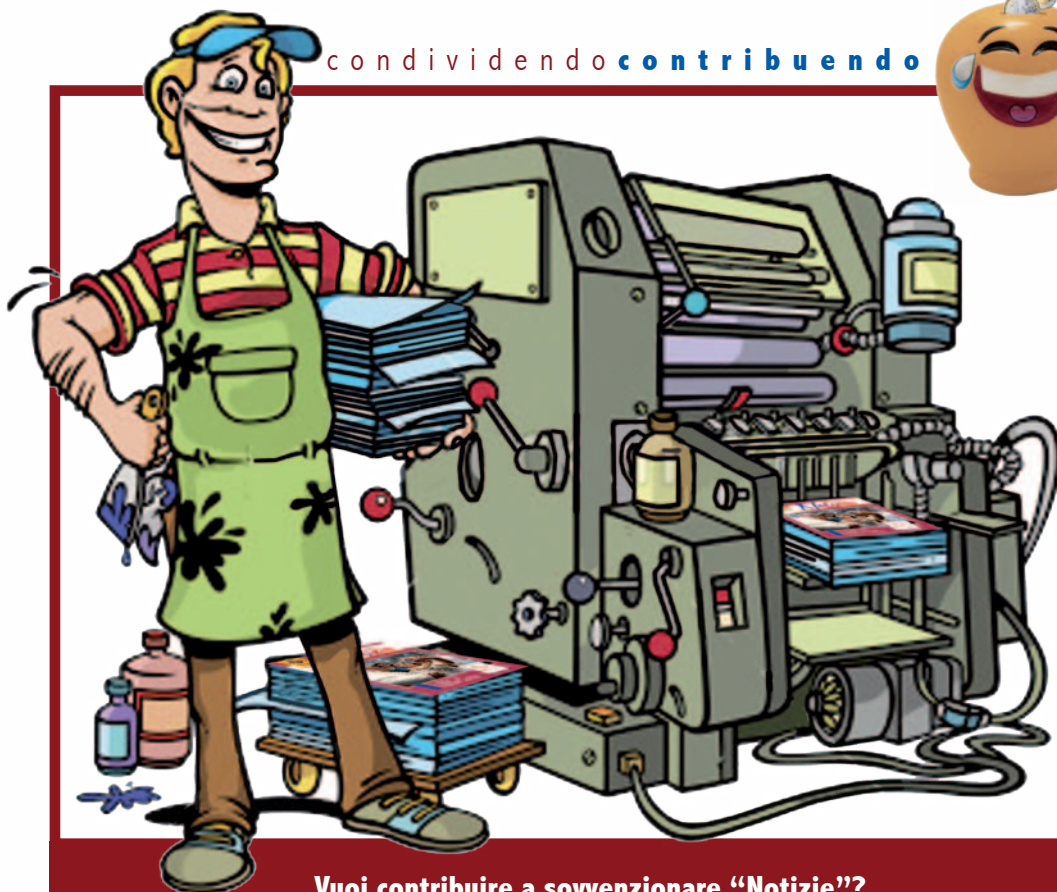
Bologna

28-29 novembre 2019

Il padre visitatore compie la visita canonica alla comunità di S. Agostino.



condividendo **contribuendo**



Vuoi contribuire a sovvenzionare “Notizie”?

Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento

UNICREDIT (pagamento notizie)

Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi

IT 06 I 02 008 05109 000002914858

Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente
per continuare a contribuire
alla missione di Safa
è:

PROVINCIA ITALIANA
ORDINE
CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
CCP 23749005





Auguri di un felice tempo di Natale